

L'addio alle Province è legge. Fl: golpe

►Ok definitivo di Montecitorio al provvedimento del governo ►Maggioranza compatta, in aula bagarre del Movimento 5Stelle che abolisce le amministrazioni. Nascono le città metropolitane Gli azzurri: il Colle non firmi. Delrio non ci sta: semplifichiamo

IL CASO

ROMA «Una riforma vera, una semplificazione». Con tre parole, via tweet, Graziano Delrio sottosegretario alla presidenza del Consiglio esulta per il primo (piccolo) gol del governo Renzi nella partita delle riforme: il via libera alle nuove Province senza più politici eletti. Delrio replica così alle durissime parole del capogruppo alla Camera di Forza Italia, Renato Brunetta, che nel pomeriggio aveva parlato di golpe.

«Golpe» approvato dalla Camera, definitivamente, con 260 voti a favore, 158 no e 7 astenuti. La norma stabilisce che mano a mano che i consigli provinciali attualmente in carica giungono in scadenza non vengono più indette elezioni. In questo modo spariscono circa 3.000 poltrone di consiglieri e assessori provinciali. In futuro questi enti saranno gestiti da un presidente eletto dai sindaci del territorio compreso in una provincia.

Ma Brunetta è stato durissimo in aula e poi, in una conferenza stampa convocata ad hoc, si è appellato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano chiedendogli di non promulgare il provvedimento. «Non è vero che si tratti di un golpe, si tratta di un cambiamento importante», replica il vicesegretario del Pd Deborah Serracchiani, rivendicando l'impegno del governo sul fronte delle riforme.

Ma le opposizioni si ritrovano unite nel criticare il pacchetto di misure che nelle intenzioni dell'esecutivo serve a costruire un ponte in attesa delle riforme costituzionali e che porteranno all'abolizione tout court delle province. «È un successo dopo anni di attesa, dice Lorenzo Guerini, l'altro vicesegretario del Pd, che porta «risparmi concreti». Ed è «un passo decisivo - aggiunge - che troverà compimento con la riforma costituzionale e la revisione del titolo V».

Opinione contestata appunto innanzitutto da Fi, che definisce il provvedimento: «Un pasticcio, un obbrobrio, un imbroglione, una

truffa, soprattutto considerato - assicura Brunetta - il combinato disposto del progetto di riforma del Senato, che è stato scritto con i piedi». Ma gli azzurri non sono gli unici ad attaccare la riforma che porta la firma di Graziano Delrio che lo ha messo a punto quando era ministro: proteste arrivano anche dai grillini, da Sel, dalla Lega e da Fratelli d'Italia. Altro che risparmi: secondo il conteggio di M5S, tra consiglieri e assessori alla fine ci saranno 31mila poltrone in più. Una tesi sostenuta anche da Fratelli d'Italia: «Primo vero prodigio di Renzi - twitta Giorgia Meloni - finge di abolire le Province e crea 25 mila poltrone in più #supereroe».

«Pura propaganda», è il duro giudizio del partito di Nichi Vendola. «Il disegno di legge approvato dal Parlamento non abolisce le province. Sel - interviene in Aula Nazzareno Piloizzi - non è contro il cambiamento ma contro i finiti innovatori che nascono dietro la demagogia le peggiori pratiche spartitorie». Una farsa, anche secondo la Lega che ricorda come anche secondo la Corte dei Conti i costi potrebbero impennarsi.

L'ULTIMO PASSAGGIO SARÀ L'APPROVAZIONE DELLA RIFORMA COSTITUZIONALE DEL TITOLO V PRESENTATA DA RENZI

Diodato Pirone
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

I politici

Tagliate oltre tre mila poltrone



Con la riforma approvata ieri non si aboliscono le Province in quanto entità burocratica ma se ne elimina la classe politica. Come già accade dalla fine del 2011 (decreto Salva Italia del governo Monti) mano a mano che i vecchi consigli provinciali giungono a scadenza non si tengono più elezioni popolari provinciali. Fra quelle già saltate (fra le amministrazioni non rinnovate c'è anche quella di Roma) e quelle che salteranno entro le primavere non saranno rinnovate circa 3.000 poltrone. I futuri presidenti delle Province saranno eletti dai consiglieri comunali fra i politici eletti nei consigli comunali dei centri che fanno parte del territorio provinciale. La carica non avrà compenso.

Il personale

Resta in piedi la struttura burocratica



Che fine faranno gli attuali 61 mila dipendenti delle Province? Che competenze avranno gli enti futuri? Funzioneranno bene le Città metropolitane che dovrebbero sostituire le vecchie amministrazioni provinciali nelle grandi città? Le incognite della riforma sono molte. Per ora la struttura burocratica delle attuali Province non verrà toccata e continuerà a gestire la missione più importante: l'edilizia scolastica. Ci vorranno almeno due anni per una stabilizzazione delle funzioni. Molto dipenderà dalla riforma della Costituzione che potrebbe prevedere anche qualche sorpresa come l'accorpamento delle Province. Un progetto del governo Monti che saltò all'ultimo momento.

I conti

Risparmi modesti: 100 milioni



Quantificare seriamente i risparmi dell'operazione è difficile. Nel 2011 gli stipendi - per la verità relativamente bassi - dei presidenti delle Province, degli assessori e dei consiglieri provinciali hanno assorbito poco più di 110 milioni. Una cifra modesta se si pensa che solo la Camera dei deputati (personale compreso) costa circa un miliardo di euro all'anno. Le Province gestiscono una piccola quota dei soldi pubblici, fra i 10 e i 15 miliardi, su una spesa complessiva che supera gli 800 miliardi. I risparmi - se ci saranno - dipenderanno soprattutto dall'oculata gestione di ciò che resta delle Province e dalla distribuzione produttiva, in futuro, del personale.





Graziano Delrio con Matteo Richetti e Renato Brunetta

